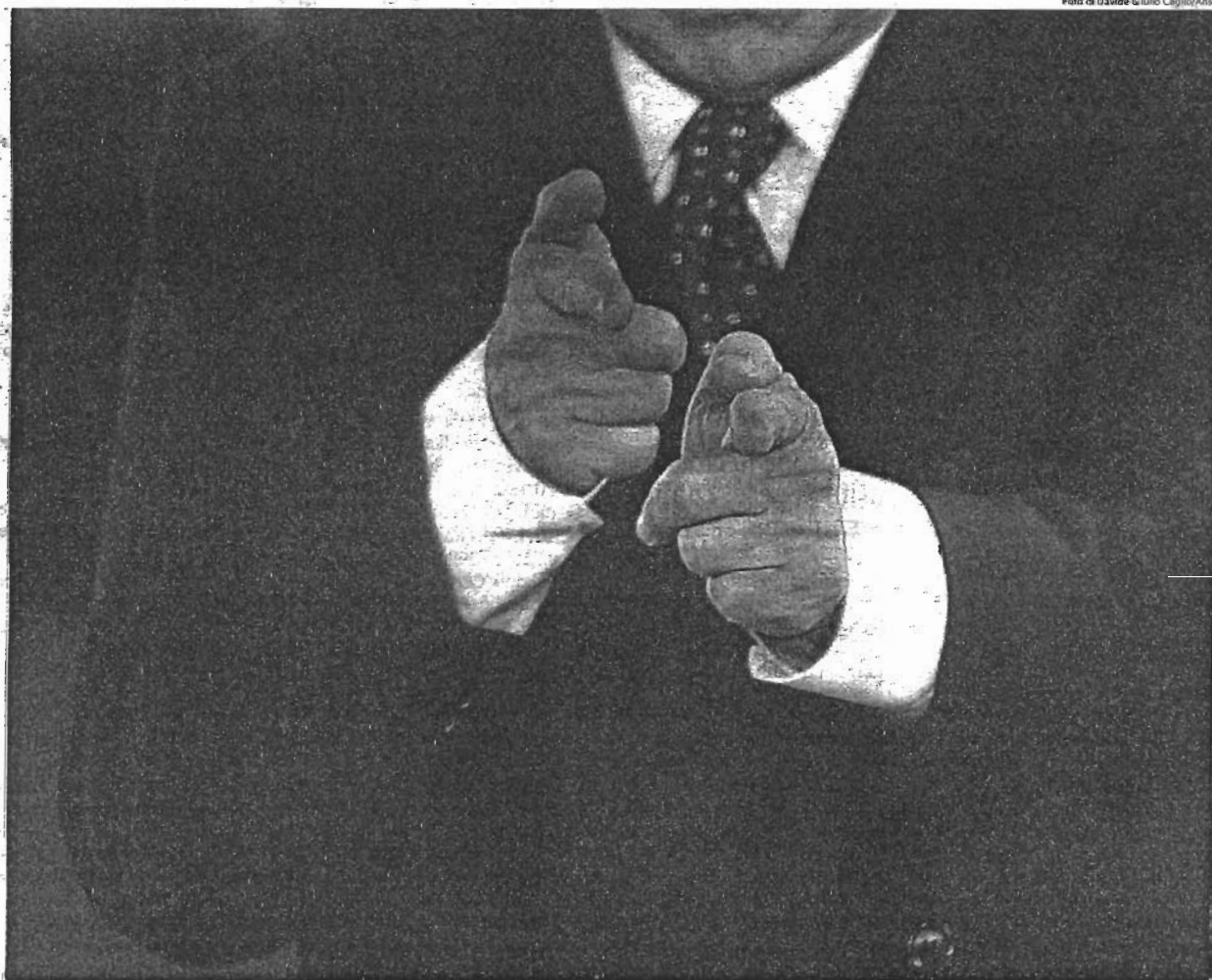


Libertà di stampa

La resa dell'informazione colpita al cuore dalla politica e dall'indifferenza

Un saggio dell'avvocato Oreste Flamminii Minuto analizza l'anomalia dei media in Italia
In «**Troppi farabutti**» ci spiega come l'ingerenza dei poteri minacci anche la democrazia

Foto di Davide Giulio Caglio/Ansa



Il conflitto stampa-potere. Mani come pistole è il gesto del primo ministro alla giornalista russa Natalia Melikova a una conferenza stampa con Putin nel 2008



Da quell'articolo della Costituzione alla cronaca quotidiana corrono una pratica e una condizione, politica la prima, economica e politica e morale la seconda, che mettono in discussione la libertà di stampa e quindi la democrazia. L'articolo è il numero 21: «tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure...». Chissà se il ministro Brunetta ha già messo in conto di modificarlo, di cancellarne qualche espressione... A quest'articolo si richiama costantemente Oreste Flamminii Minuto, avvocato di grande fama, che nel corso di una lunga professione (ormai cinquant'anni) s'è trovato molto spesso dalla parte dei giornalisti e dei giornali... Come difensore dei loro diritti, ma non solo: anche come originale protagonista del dibattito proprio sulla libertà di informare. All'articolo 21 Oreste Flamminii Minuto si richiama in un bel saggio, appena pubblicato da Baldini Castoldi Dalai, bello per la ricchezza degli argomenti ma anche per la scrittura e il tono, tutt'altro che accademici.

Il titolo è chiaro e polemico, persino crudo: *Troppi farabutti*. Il sottotitolo integra: «Il conflitto tra stampa e potere in Italia». *Troppi farabutti* non è soltanto un leit-motiv berlusconiano. A colpire la libertà di stampa è un assetto tutto particolare e molto italiano della proprietà: che non esistono editori puri, che gli editori siano partiti politici o «parti di sindacato» che esprimono i più diversi interessi economici (colpevolmente spesso ignorati da lettori che si possono cullare così nel mito dell'obiettività di una testata: ignorando ad esempio che uno dei padroni di Rcs Mediaerou e quindi del *Corriere* si chiama Salvatore Ligresti, assicuratore e immobiliare di prima grandezza a Milano). Ma è anche il rapporto (e veniamo al sottotitolo) il rapporto «anomalo» (ma forse è un eufemismo) tra la politica e la stampa, anomalia che si è inasprita negli ultimi anni, nell'era di Berlusconi, paradossalmente l'unico editore quasi «puro» sulla piazza, che ha scelto di diventare «impuro» schierando se stesso e i propri media nel campo della politica. Ben prima, attenzione, della diretta scesa in campo: basterebbe pensare ai suoi rapporti con Craxi e con il Caf, al salvataggio (grazie a Craxi) delle sue reti... Per onestà: Berlusconi è un padrone assai esigente, ma esi-

genti sono anche altri politici molto meno «padroni» di lui.

Oreste Flamminii Minuto ci racconta alcuni tra i tanti casi in cui, prima e durante il berlusconismo, la politica ha cercato di prevaricare, indirizzare, guidare, ammansire l'informazione minacciando o usando l'azione giudiziaria, facendo riferimento ai più diversi reati, come tanti grimaldelli contro la libertà di espressione e di critica. Mai come in questi anni sono piovute sul capo dei giornalisti tante querele per «diffamazione a mezzo stampa» e relative cospicue (anche milionarie) e per via civile richieste di risarcimento, che si tratti di commenti, di servizi di cronaca, di interviste (e quindi di giudizi, se mai diffamatori, comunque riportati), di scritti satirici. Persino qualche dubbio a proposito della virilità del «capo» è stato oggetto di querele: con ampia facoltà di prova naturalmente.

Flamminii Minuto si muove con grande vivacità tra le varie storie, giungendo ad alcuni conclusioni, persino sorprendenti, alcune amare. Alla fine, tirando i bilanci, non c'è solo un ceto politico ormai così altezoso e arrogante e tutto sommato così fragile da sentire il bisogno di controllare e di punire chi non subisce la regola del controllo. Ci sono editori che agiscono all'om-

bra della politica per altri interessi, diversi da quello che dovrebbe essere prevalente di una informazione che abbia in primo luogo a cuore i diritti del lettore e anche i vincoli di un buon prodotto degno di un mercato concorrenziale. C'è anche una magistratura, sostiene duramente Flamminii Minuto, che non capisce il peso della partita in gioco (manca nella magistratura, accusa l'avvocato, una cultura adeguata ai tempi, ai modi, alle esigenze di una democrazia pluralista avanzata, nella quale la libertà di esprimere le proprie critiche è il baluardo stesso della sua esistenza). Ci sono giornalisti, poi, attori non indifferenti, che al gioco stanno, dipendenti troppo deboli (anche sindacalmente) per difendere una professione o troppo corrotti nel declino delle virtù morali di un professione. Si spiegano certe carriere... Verità appariscenti, ma è giusto rievocarle. La critica ai magistrati va oltre: per autoreferenzialità. Con una caduta della «terzietà» del giudice, quasi a colmare i deficit della politica. «In una società,

scrive Flamminii Minuto, nella quale il cosiddetto sdoganamento di forze politiche ha portato in realtà allo sdoganamento dei limiti morali che regolano la vita dei singoli, facendo del profitto l'unico reale e concreto valore da raggiungere, è chiaro che la lotta alle degenerazioni sociali è stata accentuata considerando il processo uno strumento di difesa sociale e non un mezzo per l'accertamento delle responsabilità dei singoli».

I tanti casi

Mai come in questi anni sono piovute sul capo dei giornalisti tante «querele per diffamazione»

Il cittadino

Con i suoi diritti inquinati e espropriati, subisce passivamente anche le notizie che legge

Ma, sull'altro piatto, la conseguenza è la resa dell'informazione, banalizzata, asservita, rinunciataria: altro che cane da guardia della democrazia...

A pagare, sottolinea implicitamente o esplicitamente ad ogni pagina del suo libro Oreste Flamminii Minuto, è il cittadino, con i suoi diritti, dimezzati, avvelenati, inquinati, espropriati. E siamo a una conclusione che è il centro della storia e dei mali correnti: la distanza acritica dalla informazione (quella dei giornali o quella delle tv), subita passivamente più che ricercata, distanza che esprime infine indifferenza e qualunquismo nei confronti della democrazia. ❖

Il libro

Il controllo: punire chi non subisce la regola del controllo



Troppi farabutti
Il conflitto tra stampa
e potere in Italia
Oreste Flamminii Minuto
pagine 172
euro 15
Baldini Castoldi Dalai

Un saggio sulla libertà di stampa nel nostro paese scritto da un avvocato che si occupa della materia e che ha come faro l'articolo 21 della nostra Costituzione.

Articolo 21

Costituzione e libertà d'espressione tre giorni di dibattiti in Umbria

Tre giorni per difendere «139 articoli di sana e robusta Costituzione» e la libertà d'informazione, 365 giorni di iniziative per «la libertà, la solidarietà e la legalità». Così Articolo 21 presenta la prima Assemblea nazionale che si terrà ad Acquasparta, in Umbria, da venerdì a domenica. Beppe Giulietti, portavoce dell'associazione, ha annunciato la creazione di «una rete per la Costituzione» e un «Osservatorio permanente sulle notizie "non dette" e sui soggetti oscurati» dal mondo dell'informazione. La censura più grave è quella attuata in Iran, e ieri nella conferenza stampa Ahmad Rafat ha annunciato la campagna «adotta un sito» lanciata ai media italiani per diffondere le notizie che in Iran sono oscurate.

Numerosissime le associazioni che parteciperanno, Libera, Tavola della Pace, Popolo Viola, Libertà e Giustizia, Arci, Reporter sans Frontières e altre. Dibattiti con Tana De Zulueta, Tranfaglia, Stefania Pezzopane, un'intervista a Monsignor Paglia e, domenica mattina, il magistrato Antonio Ingroia e il segretario della Fnsi, Natale, sul Giustizia e Informazione.

All'iniziativa è arrivato il saluto di Gianfranco Fini come presidente della Camera. N.L.